

ERMENEUTICA
LETTERARIA

Comitato direttivo

CARLO ALBERTO AUGIERI (Università di Lecce)
ALFONSO BERARDINELLI (Roma)
ILARIA CROTTI (Università di Venezia)
PIETRO GIBELLINI (Università di Venezia)
PAOLO LEONCINI (Università di Venezia)
RICCIARDA RICORDA (Università di Venezia)
†FILIPPO SECCHIERI (Università di Ferrara)
ALESSANDRO SCARSELLA (Università di Venezia)

Comitato di lettura

ENZA BIAGINI (Università di Firenze)
ADONE BRANDALISE (Università di Padova)
ANGELO COLOMBO (Università di Besançon)
TATIANA CRIVELLI (Università di Zurigo)
CARLO DE MATTEIS (Università de L'Aquila)
ANNA DOLFI (Università di Firenze)
WALTER GEERTS (Università di Anversa)
ALFREDO LUZI (Università di Macerata)
ROBERTO MANCINI (Università di Macerata)
ELISABETH KERTESZ VIAL (Università Paris XII)
RENATO MARTINONI (Università di San Gallo)

Comitato redazionale

VALENTINA BEZZI (Università di Venezia)
ALESSANDRO CINQUEGRANI (Università di Venezia)
ROBERTA DREON (Università di Venezia)
SEBASTIANO GALANTI GROLLO (Università di Venezia)
FRANCESCA GRISOT (Università di Venezia)
BENIAMINO MIRISOLA (Università di Venezia)
ALBERTO ZAVA (Università di Venezia)

Segretaria di redazione

FRANCESCA GRISOT

★

L'accettazione degli articoli è subordinata al parere di esperti anonimi.

«Ermeneutica letteraria» is an International Peer-Reviewed Journal.

The eContents are archived with *Clockss* and *Portico*.

Classificazione ANVUR: A.

ERMENEUTICA LETTERARIA

RIVISTA INTERNAZIONALE

IX · 2013



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXIII

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE®
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*).

★

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 19 del 15 giugno 2005
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale
o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia
fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva
autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

★

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2013 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

www.libraweb.net

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1825-6619
ISSN ELETTRONICO 1827-8957

SOMMARIO

PER FILIPPO SECCHIERI. PARADIGMI DI TEORIA LETTERARIA

PAOLO LEONCINI, <i>Per Filippo Secchieri. Paradigmi di teoria letteraria</i>	11
ROBERTA DREON, <i>Frammenti per l'ermeneutica: contiguità e differenze di tono</i>	13
PATRIZIA FARINELLI, <i>Dal libro ai frammenti: due forme del discorso critico in Filippo Secchieri</i>	19
MONICA FARNETTI, <i>Scrivere il sentire</i>	29
SEBASTIANO GALANTI GROLLO, <i>L'ermeneutica alla prova dell'alterità</i>	35
ANTONIO PRETE, <i>L'ascolto, l'alterità, lo stupore. Appunti per Configurazioni di Filippo Secchieri</i>	39
JEAN ROBAEY, «Una decisiva coloritura pensante»: il poeta Filippo Secchieri	45
ALESSANDRO SCARSELLA, <i>Poesia e critica: Scintillazioni di Filippo Secchieri</i>	57

TEORIA E PRASSI

ALFREDO LUZI, <i>Esperienza vissuta e scrittura nella poesia di Giorgio Bassani</i>	65
PAOLO LEONCINI, <i>Le correlazioni dell'inclusione: pragmatica ed ermeneutica tra John Dewey e Gianfranco Contini</i>	83
LORENZO OROPALLO, <i>Poesia e metapoiesi della modernità</i>	99

RECUPERI E SPERIMENTAZIONI

MATTEO VERCESI, <i>I viandanti di Saturno. Peregrinazione e scrittura in Robert Walser e W. G. Sebald</i>	109
FRANCESCA FISTETTI, <i>L'attualità della teoria critica di Franco Brioschi. Riflessioni a margine</i>	121

DIALOGHI E LETTURE

NOEMI PAOLINI GIACHERY, <i>La resistenza del 'verosimile'</i>	135
ROBERTA DREON, <i>Critica nella letteratura? Qualche appunto sul libro di Anna Guzzì, La teoria nella letteratura: Jorge Luis Borges</i>	139
PAOLO LEONCINI, <i>Bibbia letteratura esistenza: il sondaggio ermeneutico di Marialuigia Sipione su Beppe Fenoglio</i>	143
ALBERTO ZAVA, <i>Gianfranco Contini nel primo decennio del XXI secolo</i>	151
GIUSEPPE PANELLA, <i>Immagini come parole. A proposito di La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi</i>	159

GIANFRANCO CONTINI NEL PRIMO DECENNIO DEL XXI SECOLO*

ALBERTO ZAVA

RISULTATO del convegno internazionale di studi svoltosi ad Arcavacata, dal 14 al 16 aprile 2010, il volume *Gianfranco Contini vent'anni dopo. Il romanista, il contemporaneista*, pubblicato per i tipi di Edizioni ETS nel 2011 con il contributo della MOD – Società Italiana per lo Studio della Modernità Letteraria, propone in copertina un'immagine del critico-filologo, evidenziando già a livello iconografico l'intenzione di tratteggiare, lungo l'articolata e approfondita argomentazione, un ritratto illuminato e vivido di uno studioso che rappresenta non solo un riferimento imprescindibile nel progresso degli studi di filologia e critica novecenteschi, ma anche un vero e proprio modello di avvicinamento ermeneutico al testo letterario. Uno sguardo che, anche vent'anni dopo la scomparsa, continua a scrutare, quasi in un atteggiamento di sfidante attesa, il lettore in procinto di addentrarsi tra gli atti del convegno, prefigurando la ricostruzione dei meccanismi e del metodo interpretativo attraverso cui quello stesso sguardo è stato rivolto per sessant'anni a secoli di letteratura. Un'operazione che è segno evidente del grande interesse che, a discapito del passare del tempo, suscita una delle più significative figure della critica novecentesca italiana e internazionale e che si colloca lungo un filone d'indagine che negli ultimi decenni ha, se possibile, intensificato l'attività di scandaglio tecnico-teorico nella produzione critica e nell'applicazione del suo metodo ermeneutico.

Le fasi più rilevanti degli studi continiani dal 2000 in poi vengono identificate innanzi tutto nel convegno, svoltosi in occasione del decennale della scomparsa e organizzato a Venezia tra il 24 e 25 ottobre dall'Università Ca' Foscari e dalla Biblioteca Nazionale Marciana, i cui atti sono confluiti in un fascicolo monografico di «Humanitas» dell'anno successivo¹ e hanno dato inizio a un processo di approfondimento e di analisi della polivalente dimensione critica dello studioso lungo direttrici teoriche e applicative che riecheggiano anche negli interventi del convegno del 2010, definendo un'interessante forma di continuità nella riflessione e nell'indagine; in secondo luogo nel convegno di Napoli dal 2 al 4 dicembre 2002, *Riuscire postcrociani senza essere anticrociani: Gianfranco Contini e gli studi letterari del secondo Novecento*, i cui atti, pubblicati nel 2004, affrontano le dinamiche secondo-novecentesche consolidando le coordinate continiane in relazione al paradigma crociano – sulla scorta dell'affermata frequentazione del tema da parte di Dante Isella, che per primo lo ha impostato e lo ha sviluppato – e all'evoluzione della critica del secolo scorso, contribuendo così a rafforzarne ulteriormente i fondamenti d'indagine.²

* Recensione al volume a cura di Nicola Merola, *Gianfranco Contini vent'anni dopo. Il romanista, il contemporaneista*, Atti del Convegno internazionale di Arcavacata Università della Calabria 14-16 aprile 2010 pubblicato da ETS di Pisa nel 2011.

¹ *Gianfranco Contini: tra filologia ed ermeneutica*, Atti del Convegno di Venezia 24-25 ottobre 2000, «Humanitas», LVI, settembre-dicembre 2001, n. 5-6, Brescia, Morcelliana, 2001. Protagonisti del convegno veneziano furono Stefano Agosti, Enza Biagini, Tito Perlino, Gualberto Alvino, Claudio Ciociola, Domenico De Martino, Alessandro Scarsella, Alfredo Stussi, Maurizio Perugi, Luigi Milone e Paolo Leoncini, presieduti nel corso delle due giornate da Pietro Gibellini e Mario Eusebi; la chiusura dei lavori fu caratterizzata da una tavola rotonda che vide la partecipazione di Alfonso Berardinelli, Carlo Carena, Ilaria Crotti, Pietro Gibellini e Franco Suitner.

² ANGELO RAFFAELE PUPINO (a cura di), *Riuscire postcrociani senza essere anticrociani: Gianfranco Contini e gli*

Uno degli interrogativi di fondo del convegno del 2001 – quello di verificare le prospettive di efficacia del sistema ermeneutico continiano sull'orizzonte dell'attività critica del nuovo millennio e di valutarne conseguentemente l'incidenza – trova dunque fertili risposte proprio nell'impianto stesso del convegno napoletano del 2002, volto a uno sguardo retrospettivo-fondativo, e nel convegno del 2010 che dimostra inalterata la vivacità critica e l'efficacia teorico-applicativa dell'ermeneutica continiana.

La pluridimensionalità e la polivalenza dell'attività di Gianfranco Contini emergono fin dalla sede proemiale, nella presentazione di Nicola Merola, curatore del volume, grazie alla sottolineatura in primo luogo della «duplice ispirazione della ricerca del Maestro, ugualmente impegnato sul fronte della filologia e su quello della critica»,¹ in secondo luogo dell'ampio ventaglio di autori e di correnti letterarie che hanno attirato la sua attenzione critica, avvalorando la versatilità e l'efficacia di un sistema ermeneutico e filologico che trova una diretta corrispondenza anche sulla «questione, cara a lui e oggi cruciale, del ruolo degli studi letterari nel nostro sistema formativo e nella cultura contemporanea». La stessa vastità di interessi e di autori sondati costituisce, già a un'osservazione preliminare, un indizio manifesto delle istanze critiche di Gianfranco Contini che si configurano, fin dalle prime argomentazioni tecniche e procedurali espresse, in un 'atteggiamento' ermeneutico prima ancora che in un metodo in senso stretto; nell'accostamento ai testi, con una focalizzazione cruciale sulla lettura e sull'«esplorazione» della superficie testuale alla ricerca del punto di coesione centrale della scrittura autoriale – l'etimo spirituale di spitzeriana memoria – e in quella proiezione diacronica della storia del testo letterario che fa in modo che quest'ultimo venga analizzato in stretta relazione con differenti lezioni e modifiche strutturali (varianti) e con elementi che rinviano tanto alla produzione precedente e successiva dell'autore quanto all'universo culturale dello stesso. L'approfondito interesse filologico-linguistico rafforza sensibilmente l'apparato strumentale, segnando la distanza del critico-filologo da un approccio strutturale in senso stretto e denotando significativamente la funzionalità tecnica del suo impianto di sondaggio stilistico.

La compresenza delle due anime del contemporaneista e del filologo – già indagata nel dettaglio anche in occasione del convegno veneziano del 2000 da Gualberto Alvino, che valuta la loro produttiva interazione, puntualizzata nell'intrecciarsi della percezione estetica e del vaglio grammaticale, in riferimento al lavoro sia sui testi antichi che su quelli contemporanei, e da Paolo Leoncini con un preciso resoconto della doppia attività continiana – è oggetto dell'intervento d'apertura di Cesare Segre – già protagonista nel processo di 'bilancio' dopo la scomparsa del critico nell'ambito del convegno del 2004, quando aveva affrontato il rapporto di Contini con Benedetto Croce a proposito della critica degli scartafacci – che approfondisce fin dalla sede introduttiva la costitutiva duplicità di critica e filologia, oggetto primario dell'indagine del convegno calabrese, rivalutando inoltre l'ulteriore, terza dimensione del Contini politico, per quanto in posizione subordinata rispetto alle due dimensioni principali.³

studi letterari del secondo Novecento, Atti del Convegno di Studio di Napoli 2-4 dicembre 2002, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004. Si colloca nel vivo panorama degli studi dedicati al critico-filologo di Domodossola anche l'operazione condotta nella presente sede di «Ermeneutica Letteraria» con i fascicoli del 2010 e del 2011, due numeri monografici dedicati ad approfondire le dinamiche critiche dello studioso; da evidenziare in modo particolare la sezione dedicata ai carteggi continiani, nel fascicolo del 2011, in grado di fornire nuove prospettive e nuovi spunti nei riguardi della sua prassi ermeneutica.

¹ NICOLA MEROLA, *Presentazione*, in IDEM (a cura di), *Gianfranco Contini vent'anni dopo. Il romanista, il contemporaneista*, Atti del Convegno internazionale di Arcavacata Università della Calabria 14-16 aprile 2010, Pisa, ETS, 2011, p. 5.

² *Ibidem*.

³ Collegata espressamente al rapporto di amicizia con Aldo Capitini e al particolare impegno nel Comitato

Il quesito cruciale – che sembra ironicamente rimandare a un irrisolvibile paradosso, segnale forse dell'intrinseca fusione delle due anime continiane – viene posto subito: «Nacque prima il Contini contemporaneista o il Contini neolatinitista?».¹ La risposta è in questo caso documentabile e documentata: Segre osserva che dal 1930 Contini si cimenta prevalentemente su autori moderni (Tommaseo) e contemporanei (Moretti, Cecchi, Ungaretti, Mann), manifestando l'impronta contemporaneista della sua iniziale attività critica. L'aggiungersi, in seguito, di fondanti strumenti filologici non significa solamente un allargamento di interesse verso i testi e la letteratura, ma costituisce un necessario precisarsi tecnico di un impianto critico nato senza un metodo espresso, rivelando fin dall'inizio un'efficace e produttiva fusione di due discipline da lui sistematicamente armonizzate:

Insomma, non c'è dubbio che Contini sia nato contemporaneista. E attraverso gli scritti di questi anni [1930-1939] si possono cogliere le tendenze del critico e i modi della loro applicazione. Basti dire per ora che Contini critico agli inizi non si appoggiava a una precisa metodologia; piuttosto era sensibile alle suggestioni dei critici incontrati nel suo cammino [...]. L'incontro, relativamente tardivo, con la Filologia romanza [...] costrinse invece Contini a un veloce apprendistato metodologico, non essendo pensabile una filologia senza metodo.²

Una sovrimpressione percepita come una forzatura, con la considerazione della contemporaneistica come «vocazione nativa» e della filologia come «mestiere», ma con la consapevolezza della necessità per ogni attività culturale anche di una «direzione razionale e tecnica»: un modello polare che vede necessaria l'armonizzazione, nella critica testuale, di tecnica e di arte, di logica e di giudizio.³

Su un piano d'indagine parallelo si colloca l'intervento di Luciano Formisano che, nella specifica focalizzazione della dimensione romanistica, sottolinea parimenti la funzionalità del momento filologico in un ambito critico complessivo, ampliando la ramificazione degli interessi filologici continiani nella direzione italiana e provenzale, con ulteriori spinte verso l'area francese e iberica. La dimensione della filologia romanza si colloca così – sottolinea Formisano, sulla scorta di una cruciale valutazione di Giovanni Nencioni – in una più vasta e completa operazione d'indagine della stessa letteratura italiana, affermando una volta di più il valore strumentale necessario dell'impianto filologico-linguistico complessivo:

La sua fedeltà alla filologia romanza non è stata frutto di una compiaciuta destrezza ecdotica e di una eccezionale competenza plurilinguistica, ma della persuasione che la letteratura italiana non potesse essere scrutata e interpretata dalla specola monoculturale di un'italianistica "pura" e che solo una familiarità con la multilingue e multiculturale Europa neolatina potesse abilitare il critico a comprendere la letteratura italiana delle origini e il suo successivo sviluppo nel ramo di lingua unitario ed illustre e nel ramo dialettale o mistilingue.⁴

Il volume degli atti del convegno di Arcavacata riesce nell'intento di tratteggiare nel dettaglio la fisionomia degli interessi di lettura di Contini, restituendo l'ampio spettro di autori e di correnti affrontate dal critico in una panoramica che si estende dalla

di Liberazione della Repubblica dell'Ossola, la dimensione politica di Gianfranco Contini, pur di rilevante intensità, si colloca in posizione defilata rispetto all'impegno nella sfera letteraria, come evidenziato espressamente da Cesare Segre nel suo intervento: «Questa attività, legata certo a circostanze eccezionali e a pericoli eccezionali, ebbe comunque una durata piuttosto breve rispetto a quella dell'impegno critico e filologico. Per questo al Contini uno e due è, oggi, difficile aggiungere un possibile Contini tre, di cui ci giungono comunque molti lampi di luce» (CESARE SEGRE, *Contini uno, due e tre*, ivi, pp. 7-17: 11; d'ora in poi il contributo citato si intenderà, dove non specificato diversamente, appartenente al volume di atti oggetto della recensione).

¹ Ivi, p. 7.

² Ivi, p. 8.

³ Ivi, pp. 17-18.

⁴ LUCIANO FORMISANO, *La romanistica di Gianfranco Contini*, ivi, pp. 69-84: 81.

letteratura italiana in prosa e poesia, unitamente alle implicazioni relative all'antologizzazione e allo studio della stessa, fino alla letteratura francese e fino a prospettive laterali quali la tradizione letteraria spagnola e lo specifico settore del teatro religioso del Medioevo.

La letteratura francese è motivo di sondaggio negli interventi di Stefano Agosti e di Giorgetto Giorgi, dedicati rispettivamente al saggio sul *Fauno* di Mallarmé e agli studi su Marcel Proust. Stefano Agosti – già presente, sulla linea degli studi continiani degli ultimi vent'anni, al convegno veneziano del 2000 con una riflessione sul fondamentale atteggiamento di auscultazione della materia testuale – si occupa di uno dei veri e propri capolavori della critica delle varianti, il saggio *Sulle trasformazioni dell'«Après-midi d'un faune»*, e ripercorre il processo di composizione lungo l'asse diacronico e di raffinamento ed evoluzione della lingua di Mallarmé, il cui rilievo avviene attraverso una rete di puntuali prelievi.

Al centro dell'intervento di Giorgetto Giorgi è ancora una volta una questione di critica per così dire 'diacronica': la valutazione di un'uniformità complessiva nell'attitudine di scrittura di Marcel Proust nella costruzione del suo capolavoro, a discapito, nello specifico, di una discontinuità stilistica (giocata su un diverso equilibrio tra l'aspetto lirico e l'aspetto narrativo) rilevata da Albert Feuillerat tra le pagine della *Recherche* scritte prima e dopo la grande guerra. Nell'evidenziare la sostanziale omogeneità della scrittura dell'autore francese, sostenuta in entrambi i suoi saggi sulla *Recherche* proustiana,¹ Contini – nota Giorgi – non manca di sottolineare la costitutiva necessità di un'efficace interrelazione tra l'attività critica e l'attività filologica, di fatto carente nel Feuillerat:

Il Contini non dà torto al Feuillerat allorché quest'ultimo afferma che le pagine narrative, permeate di osservazioni di tipo psicologico e sociologico, assumono sempre più importanza nelle sezioni della *Recherche* scritte durante e dopo la grande guerra, ma dichiara che nel Feuillerat convivono "un filologo ingegnoso, provvisto d'acume combinatorio, e un critico mediocre", nella misura in cui quell'esegeta ha irrigidito l'opposizione tra i due Proust, quasi ipostatizzandola.²

Il contributo di Claudio Ciociola allarga lo spettro degli interessi continiani, in particolar modo nel settore della tradizione del teatro religioso del Medioevo, ma intreccia altri due aspetti cruciali nell'attività di Contini, determinanti per la realizzazione del volume antologico *Teatro religioso del Medioevo fuori d'Italia. Raccolta di testi dal secolo VII al secolo XV*, sviluppato negli anni della guerra ma pubblicato solo nel 1949:³ nella fattispecie quello della traduzione e quello della partecipazione a una prima esperienza antologica in occasione del volume *Narratori spagnoli* di Carlo Bo,⁴ che, finito di stampare nel 1941, diede lo spunto a Bompiani per affidare a Contini un «Pantheon» monografico. La significativa precisazione, evidenziata da Ciociola come pensata per il «lettore ideale di sempre, Croce» e relativa all'operazione antologica – «L'impresa non presuppone nessuna fiducia in un 'genere' letterario (occorre dirlo?)»⁵ – costituisce uno degli aspetti di sicuro interesse per la definizione

¹ Si vedano *Introduzione alle «paperoles»* del 1947 e «Jean Santeuil», ossia l'infanzia della «Recherche» del 1953, ripresi in GIANFRANCO CONTINI, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970.

² GIORGETTO GIORGI, *Attualità degli studi di Gianfranco Contini su Marcel Proust*, ivi, pp. 29-39: 31.

³ GIANFRANCO CONTINI (a cura di), *Teatro religioso del Medioevo fuori d'Italia. Raccolta di testi dal secolo VII al secolo XV*, Milano, Bompiani, 1949 («Pantheon. Capolavori di tutte le letterature»).

⁴ CARLO BO (a cura di), *Narratori spagnoli. Raccolta di romanzi e racconti dalle origini ai nostri tempi*, Milano, Bompiani, 1941 («Pantheon»).

⁵ CLAUDIO CIOCIOLA, *Contini e il teatro religioso del Medioevo. Per la storia di un'antologia*, ivi, pp. 107-122: 121.

dell'atteggiamento d'indagine nei confronti di quella comune base di cultura europea che, su un profondo asse diacronico, appare rilevante nella valutazione e nella considerazione delle singole culture nazionali; ricorda ancora Contini, in una presentazione del volume forse pensata per il risvolto o destinata al servizio stampa, come ipotizza Ciociola, riportandola interamente in chiusura del suo intervento: «Non sempre s'incontreranno di necessità notevoli personalità poetiche, ma s'assisterà sempre istruttivamente alla formazione delle grandi culture nazionali». ¹ Allo stesso modo, di fondamentale importanza risulta quella che Ciociola definisce una «preoccupazione, per così dire, 'gnoseologica' circa natura e funzione delle traduzioni e di una rivendicazione del valore dell'attività versoria nella cultura italiana del Novecento»; ² nella direzione di un auspicabile approfondimento prospettico dei fenomeni letterari nazionali le parole di Contini sull'importanza della traduzione – del 1989 ma consonanti con i concetti espressi a riguardo nel saggio *Un anno di letteratura*, del 1942 – rivelano una funzione critica attiva anche nella specifica dimensione del Contini traduttore: «La traduzione è certamente o inadeguata, o sostitutiva, o "un'altra cosa": questo è stato teorizzato da Croce, ed è stato teorizzato abbastanza facilmente... Ma se dovessimo escludere dalla nostra vita le traduzioni, francamente ci impoveriremmo notevolmente». ³

L'attività antologica continiana culmina nel 1968 nella pubblicazione della *Letteratura dell'Italia Unita. 1861-1968*, ingente operazione culturale, oggetto del contributo di Angelo R. Pupino, che mette in evidenza la centralità del testo letterario e la primaria attività di auscultazione dello stesso, armonizzando nella valutazione critica, implicitamente attiva nelle esclusioni e nello spazio dedicato ai singoli autori, anche quei parametri tecnici e formali «che Croce, se non rimuoveva, marginalizzava in teoria ed espelleva di massima dal suo lavoro critico». ⁴

Gli atti del convegno di Arcavacata presentano inoltre un ampio ventaglio degli autori di cui Contini si è occupato, dando spazio a poesia e prosa, sia dell'Ottocento che del Novecento. Della poesia si occupano Roberto Antonelli (che in occasione del convegno napoletano del 2002 si era concentrato sull'interesse di Contini per Dante) e Luigi Blasucci (che nel 2002 aveva messo a fuoco il Contini leopardista e che in questo caso considera Contini in rapporto a Montale): nell'articolata rassegna di Antonelli gli aspetti metodologici di maggior rilievo risultano il ruolo svolto dalla cosiddetta «filologia e storia retrospettiva» ⁵ che parte dal presente e ritorna al passato e l'imprescindibile funzione degli strumenti di indagine scientifica della «critica verbale»: «Se il testo è un sistema occorre interrogarne le deviazioni ma anche le *rispondenze, verbali* nel senso più ampio del termine, quindi semantiche e fonosimboliche, *memoriali*». ⁶ Tra gli elementi che Luigi Blasucci mette in evidenza della critica continiana su Montale è di particolare interesse lo speciale rapporto che si sviluppa tra la poesia montaliana e gli oggetti della stessa, definendo non solo una funzione interpretativa attiva dell'atteggiamento poetico ma dando al contempo una direzione critica precisa all'incrocio di diversi piani di lettura: «È questa per Contini [...] la condizione di partenza della poesia montaliana, dove la ricchezza oggettuale, lungi dal significare una comunione con le cose, è invece il frutto di un difficile rapporto con esse: "Il sottinteso dell'intera

¹ Ivi, p. 122.

² Ivi, p. 113.

³ *Ibidem*. Il brano riportato è tratto da *Diligenza e voluttà*, l'intervista di Ludovica Ripa di Meana a Gianfranco Contini pubblicata da Mondadori nel 1989.

⁴ ANGELO RAFFAELE PUPINO, *La «Letteratura dell'Italia Unita»*, ivi, pp. 41-67; p. 59. In occasione del convegno napoletano del 2002 Pupino aveva approfondito la lettura di d'Annunzio da parte di Contini tenendo in considerazione proprio il 'filtro' crociano.

⁵ ROBERTO ANTONELLI, *Contini e la poesia italiana*, ivi, pp. 85-105: 86.

⁶ Ivi, pp. 89-90.

poesia di Montale è una lotta drammatica del poeta con l'oggetto: per trovare, quasi, una giustificazione al vedere".¹

Le dinamiche dell'interazione tra filologia e critica sono alla base anche dell'analisi di Anna Dolfi relativa al Contini leopardista, dalla quale emerge la funzione ermeneutica decisiva attribuita alle varianti testuali, «riuscendo così a dimostrare che anche l'operazione critica è un'operazione strutturale, e che se non esistono parti neutre del testo [...], tutto è pertinente nel passaggio verso il significato». ²

L'ampiezza del registro ermeneutico continiano trova un'ulteriore conferma nell'avvicinamento a un autore dialettale contemporaneo quale Albino Pierro: Nicola Merola, in chiusura di volume, dedica la propria attenzione all'analisi di tale esperienza critica, occasione di occuparsi – afferma Contini stesso – di «una di quelle quasi-lingue o lingue minori che era mia passione e professione frequentare». ³ Il resoconto dell'operazione consente, oltre che di mettere in evidenza i meccanismi dell'indagine testuale, anche di valutare le implicazioni relative all'antologizzazione e – particolarmente, nonostante si tratti di poesia – alla funzione 'pratica' delle traduzioni di Pierro, «servili quanto si vuole, esterne rispetto al testo propriamente detto, programmaticamente impoetiche e talora maldestre, ma fondamentali per valorizzarne la qualità»; ⁴ aprendo ulteriori ipotesi di discussione circa la "superstizione intellettualista", ⁵ la "sicurezza e quasi spavalderia di Longhi" ⁶ (proiezione autobiografica, secondo Merola), la tendenziale idiolessi del linguaggio critico secondo un'autoironica illazione continiana («ho l'impressione di fabbricarmi il mio lettore»). ⁷

Sul versante della letteratura italiana in prosa, infine, Clelia Martignoni, Guido Lucchini e Ottavio Besomi offrono un ventaglio degli studi continiani dedicati alle linee di sviluppo europee del romanzo novecentesco, ma in stretta relazione dinamica con l'aspetto plurilinguistico della letteratura italiana: la polifonia gaddiana, le connessioni con la produzione dello scrittore milanese e le prospettive ermeneutiche nei confronti de *I promessi sposi* – che denotano l'attenzione critica al rapporto dinamico tra il livello della superficie testuale e l'intera struttura ideologica del *corpus* dell'autore, muovendosi concretamente sul fertilissimo terreno del variantismo continiano – completano la panoramica delle sfaccettature dell'attività del critico-filologo, fornendo interessanti spunti di approfondimento. Di particolare rilievo, in tal senso, le osservazioni di Clelia Martignoni circa l'espressionismo, appropriatamente assunto come movente della percezione delle vicende linguistiche novecentesche, colte da Contini secondo una diacronia che trova in Dante il proprio archetipo; dell'espressionismo – che permetterebbe fecondi collegamenti con le ipotesi di Antonelli sull'"angoscia" e sul "caos" della contemporaneità che sbilanciano le istanze derivanti dalla formazione rosminiana del critico – sono evidenziati i fenomeni della poesia italiana primo-novecentesca (Rebora, Boine, Pea, Onofri), da Contini inseriti in una dimensione europea, e le nozioni di tempo, struttura, simultaneità. A proposito dell'espressionismo sperimentale, in Gadda, Guido Lucchini evidenzia interrogativi ermeneutici irrisolvibili, come quello relativo alla *contaminatio* (se sia un *primum* o un'acquisizione graduale) e, risalendo nientemeno che a Caravaggio, circa il nesso tra "giudizio morale" e "pragma": interrogativi ermeneutici sottesi da quello che il grande critico, in buona parte ancora da riscoprire, chiamava lo "zelo d'un incremento del reale".

¹ LUIGI BLASUCCI, *Di Contini su Montale*, ivi, pp. 123-135: 127.

² ANNA DOLFI, *Varianti dinamiche e sistema di compenso. Il caso Leopardi*, ivi, pp. 193-209: 199.

³ NICOLA MEROLA, *Pierro, qualche esercizio e una questione*, ivi, pp. 211-230: 211.

⁴ Ivi, p. 221.

⁶ Cfr. ivi, p. 219.

⁵ Cfr. ivi, p. 215.

⁷ Cfr. ivi, p. 218.

ABSTRACT

La recensione del volume che raccoglie gli atti del convegno internazionale di Arcavacata (14-16 aprile 2010) offre l'occasione di tracciare un bilancio di vent'anni di studi sull'attività critico-filologica di Gianfranco Contini, individuando tra i punti salienti, oltre al convegno calabrese, le giornate di studio svoltesi a Venezia nell'ottobre 2000 e a Napoli nel dicembre 2002 e i due numeri monografici di «Ermeneutica Letteraria», i fascicoli del 2010 e del 2011, con particolare attenzione alla sezione dedicata ai carteggi, in grado di fornire nuove prospettive riguardo alla sua prassi ermeneutica. Prendendo spunto dalla compresenza e dall'interazione delle due anime di filologo e di contemporaneista, il volume degli atti di Arcavacata rileva l'ampiezza degli interessi del critico ripercorrendo tanto il versante degli studi sul romanzo e sulla poesia nel panorama italiano quanto la dimensione europea della sua attività d'indagine; viene nel contempo evidenziata l'originalità e l'efficacia di un metodo fondato sulla sistematica armonizzazione degli strumenti filologici con la lettura critica.

The review of the book that collects the proceedings of the international conference of Arcavacata (14-16 April 2010) provides an opportunity to take stock of twenty years of studies about Gianfranco Contini's critical-philological career, the highlights of which, in addition to the conference in Calabria, are the workshops held in Venice in October 2000 and in Naples in December 2002 and the two monographic issues of «Ermeneutica Letteraria», the 2010 and 2011 booklets, with a focus on the Letter sections which open new horizons about his hermeneutic practice. Prompted by the concurrence and interaction of his two souls, the philologist and the expert in contemporary literature, the book with the Arcavacata proceedings is testament to the broad range of the critic's interests, through a review of his studies on novels and poetry in the Italian scenario as well as the European dimension of his exploratory work; at the same time, this paper gives prominence to the uniqueness and effectiveness of a method based on the systematic harmonisation of philological tools and critical understanding.